

## Incontri e seminari

---

### Linguistica, filologia e storia culturale. In ricordo di Palmira Cipriano (29-30 settembre 2016, Sapienza Università di Roma) di Marianna Pozza

In occasione dei dieci anni dalla scomparsa di Palmira Cipriano (1946-2006), ordinaria di Glottologia presso l'Università di Roma "La Sapienza", alcuni fra i suoi colleghi ed allievi<sup>1</sup> hanno organizzato un convegno per ricordarla, svoltosi alla fine di settembre 2016. L'occasione, nata come un momento di condivisione di un ricordo comune, ha saputo mettere in luce tutta l'eredità scientifica lasciata dalla Studiosa, i cui interessi hanno spaziato in campi disparati, dalla fonologia e lessicografia latina alla morfofonologia e morfosintassi del greco, passando per questioni teoriche più generali legate al pensiero logico-grammaticale antico e culminando con l'iranistica, campo nel quale Palmira Cipriano ha lasciato un segno indelebile e sul quale molti dei suoi allievi e colleghi continuano tuttora a cimentarsi, a dimostrazione della vitalità di quella "linfa" che già il suo Maestro, Walter Belardi, seppe a sua volta trasmetterle.

Le ricerche condotte da Palmira Cipriano nel settore del latino prendono le mosse dalla sua tesi di laurea, incentrata sul lessico sacrale latino arcaico, cui fecero seguito ulteriori approfondimenti, culminati nella produzione di diversi lavori quali, tra tutti, *Fas e Nefas* e *Templum* (*Fas e Nefas*, Istituto di Glottologia Università di Roma, Roma 1978; *Templum*, Prima Cattedra di Glottologia Università "La Sapienza", Roma 1983).

Non solo il lessico, ma più specificamente la fonologia e l'etimologia latina furono oggetto di studio della Cipriano, basti pensare ai lavori sugli effetti fonetici dell'enclisia del verbo essere nel quadro storico della fonologia latina o sull'etimologia di *dictator* presso gli antichi (*Effetti fonetici dell'enclisia del verbo "essere" nel quadro storico della fonologia latina* e *L'etimologia di dictator presso gli antichi*, in W. Belardi, P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Dipartimento di Studi Glottoantro-

1. Comitato organizzatore: L. Alfieri (Università degli Studi G. Marconi), M. C. Benvenuto (Sapienza), C. Ciancaglini (Sapienza), A. De Angelis (Università degli Studi di Messina), E. Filippone (Università della Tuscia), L. Lorenzetti (Università della Tuscia), P. Milizia (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), F. Pompeo (Sapienza). Comitato Scientifico: C. Cereti (Sapienza), P. Di Giovine (Sapienza), M. Mancini (Sapienza), P. Martino (LUMSA), A. Rossi (L'Orientale – Napoli), R. Schmitt (Laboe and Austrian Academy of Sciences).

pologici, Università di Roma “La Sapienza”, Roma 1984, pp. 12-30; pp. 167-74). I temi trattati in questo settore si intersecano, ovviamente, con quelli oggetto di studio di diverse altre discipline, dall’archeologia alla storia delle religioni, passando per la storia del diritto e la filologia.

A questo settore di ricerca si è collegata la presentazione di Marco Mancini (Sapienza Università di Roma), che ha aperto i lavori del convegno, dal titolo *In ricordo di Mirella. La stratificazione degli antichi testi giuridici latini*. L’intervento, dopo un affettuoso ricordo della Studiosa ed amica – considerata da Mancini interprete più fedele del pensiero e della dottrina del comune maestro Walter Belardi –, ha sviluppato alcune risultanze metodologiche dei lavori di P. Cipriano attraverso l’esame di frustuli giuridici attribuiti alla *Lex XII tabularum*. Nel ribadire la diversità fra tradizione letteraria e documentazione epigrafica (fatta, quest’ultima, di “istantanee documentarie puntiformi”), Mancini ha definito la storia – archeologica, linguistica o letteraria che sia – come processo stratigrafico. L’organicità documentaria nella quale elementi arcaici sopravvivono nei più recenti, dunque, va decostruita ad opera del linguista attraverso un rigoroso metodo in grado di discriminare strato da strato nella ricostruzione, ad esempio, della semantica di singoli termini. Tale lezione di metodo ermeneutico, ha ricordato Mancini, fu pienamente recepita e sviluppata da P. Cipriano, con una costante attenzione al dato testuale e filologico.

A seguire, l’intervento di Paolo Di Giovine (Sapienza Università di Roma), *La Miscellanea di studi latini e romanzi in memoria di Pagliaro: ricordo di un lavoro di équipe*, nel quale è stato ricordato il lavoro di progettazione e di realizzazione dell’importante volume, pubblicato nel 1984, cui P. Cipriano contribuì con tre saggi (sul latino, in un caso con ampi riferimenti all’iranico), collegati, secondo quanto mostrato dal relatore, da un filo conduttore ideale con precedenti lavori dell’Autrice, in particolare *Fas e Nefas* e *Templum*.

Sempre sul versante italico, Luca Lorenzetti (Università della Tuscia – Viterbo), nella sua relazione dal titolo *Note sulla terminologia religiosa italica*, ha incrociato dati lessicali tratti dal settore anatolico con dati tratti dall’umbro. Nel postulare un’isoglossa italica (umbro)/anatolica relativa al lessico sacrale, sulla scia delle ben note analisi belardiane su lat. *superstitio* (W. Belardi, *Superstitio*, Il Calamo, Roma 1976), lo studioso ha ipotizzato designazioni estensive dell’azione dell’*auspicare* in voci italiche come *andersistu*, *andersesust*.

Paolo Poccetti (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”), nel suo intervento dal titolo *Quarant’anni dopo: i continuatori di \*deik- e \*bheh<sub>2</sub>- nell’Italia antica come paradigmi dell’etimologia*, ha ripercorso le linee di ricerca tracciate da P. Cipriano, quarant’anni or sono, su lat. *fas*, e ha approfondito la connotazione sociolinguistica dei verbi per ‘parlare’ in latino (*loqui*, *sermo(ci)nari*, *dicere*, *fari* ecc.) mettendo in luce i processi di convergenza e divergenza all’interno del ramo “italico” nel lessico giuridico e religioso.

Il convegno si è fregiato della presenza dell’illustre iranista tedesco Rüdiger Schmitt (Laboe and Austrian Academy of Sciences), il quale si è invece collegato alle ricerche condotte da P. Cipriano sul versante del greco (*I composti greci con ΦΙΛΟΣ*, Università della Tuscia-Istituto di Studi Romanzi, Viterbo 1990), con un

intervento dal titolo *Greek personal names with philo- as first or -philos as second element*. Con la consueta attenzione al dato documentario, Schmitt ha passato in rassegna una serie di antroponimi greci con *philos* come primo o secondo elemento di composto. Palmira Cipriano, a suo tempo, ebbe modo di mettere in luce, sulla scia delle prospettive di analisi tracciate dal suo Maestro Walter Belardi, il procedimento di tipo sintagmatico-sintattico alla base del composto greco antico, dimostrandone la forte dipendenza dal contesto di impiego.

Di greco ha trattato anche Alessandro De Angelis (Università degli Studi di Messina), il quale, in una relazione dal titolo *φίλος ὁ Μενέλαος. Vocativo pro nominativo in greco antico*, ha mostrato come criteri semantici, relativi alla scala di individuazione del referente, giochino un ruolo rilevante nella sostituzione del vocativo per mezzo del nominativo in greco.

Palmira Cipriano, come noto, ha lasciato preziose testimonianze delle sue ricerche nel campo dell'iranistica: uno dei suoi più recenti e brillanti lavori, prima della scomparsa, è senza dubbio la monografia incentrata sullo studio della labiovelare iranica (*La labiovelare iranica dalle sue origini indoeuropee agli sviluppi attuali*, Il Calamo, Viterbo-Roma 1998). Lo scritto, esito di precedenti e accurati approfondimenti da parte dell'Autrice su problemi di fonologia storica (in particolare l'allotropia fonemica in posizione iniziale di alcune parole avestiche), esplora il modo in cui l'iranico ha rielaborato l'eredità preistorica indoeuropea, mantenendo, rispetto ad altre lingue geneticamente affini, una maggiore mobilità degli originari componenti radicali.

Il primo intervento di ambito iranistico del convegno è stato quello di Adriano Rossi ("L'Orientale" – Napoli), *Palmira Cipriano e l'etimologia iranica*, dove lo studioso ha passato in rassegna alcuni lavori di P. Cipriano tra i quali, in particolare, quello in cui l'Autrice ebbe modo di proporre una nuova lettura e traduzione di un passo del *Dēnkart*, già oggetto di controversa esegesi da parte di diversi studiosi.

Come è naturale, molti sono stati i relatori che hanno esposto le loro ricerche su argomenti legati all'iranistica, tra cui Claudia Ciancaglini (Sapienza Università di Roma), con il suo intervento su *Aspetti morfofonologici e di trascrizione delle sequenze mediopersiane <lg> e <lk'> in fine di parola*; Ela Filippone (Università della Tuscia – Viterbo), *I nomi della 'fontanella' nelle lingue iraniche*; Barbara Turchetta (Università per Stranieri – Perugia), *I residui dell'ergatività nelle lingue iraniche*; Paolo Milizia (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), *Problemi di fonologia mediopersiana*; Giancarlo Schirru (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), *Osservazioni linguistiche su un iranismo armeno*; Flavia Pompeo (Sapienza Università di Roma), *Considerazioni su fenomeni morfosintattici del persiano antico*; Maria Carmela Benvenuto (Sapienza Università di Roma), *Etimologia e lessicografia iranica*.

Le ultime due relatrici – componenti del comitato organizzatore del convegno – hanno chiuso il cerchio lavorando su temi cari alla loro Maestra, sui quali si sono formate e che sono tuttora oggetto delle loro ricerche, a testimonianza della continuità dell'insegnamento di P. Cipriano nella comunità scientifica che lei stessa contribuì a formare.

Gli interventi dei relatori nel settore in questione hanno spaziato da argomenti di etimologia, fonologia, trascrizione e morfofonologia del mediopersiano in particolare e del ramo iranico in generale a problemi di natura lessicale analizzati a tappeto su diversi dialetti del gruppo iranico, passando per ragionamenti di ordine sintattico basati su scale implicazionali di animatezza fino ad analisi di voci prestate dall'iranico ad altre lingue indoeuropee e a fenomeni morfosintattici del persiano antico.

Più generali gli interventi di Velizar Sadovski (Institute of Iranian Studies, Austrian Academy of Science – Vienna), *Logo-philos: On nominal compounds and their phraseological correspondences in ancient Indo-European languages*, e di José Luis García Ramón (Center for Hellenic Studies, Washington – Universität zu Köln), *Linguistica comparativa, filologia, ricostruzione culturale: il concetto di santuario nelle lingue indoeuropee antiche alla luce di lessico e fraseologia*. Gli illustri ospiti stranieri hanno offerto un'ampia e dettagliata panoramica su aspetti legati alla comparazione fraseologica, in un caso di composti nominali, nell'altro dell'espressione di un semantema nelle diverse lingue indoeuropee antiche.

Di carattere più teorico l'intervento di Luca Alfieri (Università degli Studi "Guglielmo Marconi"), *La definizione tipologica della nozione (apparentemente storica) di radice*, il quale ha analizzato la radice indoeuropea in senso diacronico e sincronico, alla luce della teoria del segno lessicale elaborata da Belardi e da Cipriano, nel tentativo di interpretarla dal punto di vista della linguistica generale.

Di *Cruces etimologiche greco-latine e romanze* si è occupato Paolo Martino (Università LUMSA – Roma), il quale, a partire dalle precedenti ricerche su voci etimologicamente oscure come *arbiter* e *'ndrànghita*, ha analizzato il lat. *cāsēus/m* ipotizzandone – sulla base di considerazioni di ordine ergologico – una derivazione dal termine per 'caduta', *cāsus*, in virtù della caduta della cagliata, esattamente come nel caso di lat. volg. *\*(p)tōma* '(un tipo di) cacio fresco' (sic. *tuma*, tosc. *tuma* ecc.), che indicherebbe un 'precipitato di caseina', da i.e. *\*peth<sub>1</sub>*.

Il convegno romano ha dimostrato quanto vasta e profonda, ma soprattutto vitale, sia l'eredità scientifica che traspare dai lavori di colleghi e allievi di Palmira Cipriano, e quanto i diversificati campi di indagine sondati a suo tempo dalla Studiosa nei settori della grecistica, latinistica, iranistica e indoeuropeistica, tutti accomunati da una matrice di forte impronta testuale, possano ancora essere oggetto di fruttuose ricerche.